

Gerusalemme, inverno del 1948. La città sotto assedio soffre duramente la fame e la sete. Si combatte, si muore, chi può si prende cura dei feriti, si aspetta la tregua. La giovane Hamotal Horowitz, seguita dall'ombra di un dolore recente e irrimediabile – il suo promesso sposo è da poco caduto in Galilea – raggiunge avventurosamente da Tel Aviv il monastero di San Gerolamo, trasformato dagli israeliani in ospedale da campo, per prestare servizio come infermiera volontaria. La nuova arrivata è bella, è determinata a fare del suo meglio, è pronta a osservare le regole di quel luogo di dolore anche quando le sembrano insensate. Cento occhi la seguono e cento bocche commentano ogni suo gesto, perché Hamotal è un enigma che tutti si sentono chiamati a risolvere: i feriti, quasi diffidenti verso tanta abnegazione; le altre infermiere, che la giudicano una scostante prima della classe, così diversa da loro; i medici, combattuti tra paternalismo e attrazione, mentre lei rimane di ghiaccio. Il grande stanzone sotto la torre campanaria dove imperano il fetore della carne decomposta dei vivi e dei morti, i lamenti dei feriti più gravi e le battute sconce di quelli meno in pericolo, ben presto diventa per Hamotal l'intero mondo, l'unico dove valga la pena vivere. C'è una sola persona che ha con lei uno scambio diretto, da occasionale



LIBRI

Yoram Kaniuk
HIMMO RE DI GERUSALEMME

Giuntina, 155 pp., 17 euro

mèntore, ed è una vecchia monaca rimasta per aiutare i feriti, Clara “la cattiva”, che sa imprecare in dieci lingue, conosce il cuore degli uomini e conosce anche la storia millenaria di quel convento che è giovane, paragonato all’eterna Gerusalemme. Poi, nell’antico monastero dove vita e morte giocano a rimpiattino, arriva Himmo Farrah, che non ha ancora vent’anni. Pupazzo, lo chiamano con pena e con ferocia gli altri feriti, perché non ha più né braccia né gambe né occhi che vedano.

E’ un tronco, un tremendo scherzo che la vita sta giocando alla morte. La sola cosa che in lui ancora conserva un aspetto umano è la bellissima bocca, da cui esce ossessivamente un lamento: “Sparami, sparami...”. A Himmo, che chiede di morire, le infermiere hanno l’ordine di somministrare analgesici “in dosi illimitate”. Nessuno vuole che la sua vita continui, nessuno vuole o può esaudire

la sua richiesta di morte. Il colosso Frangi, ferito anche lui, che per ore ha lottato con gli avvoltoi per impedire che mangiassero gli occhi di Himmo, racconta ad Hamotal che il ragazzo era chiamato “il re di Gerusalemme” perché tutte si innamoravano di lui. E lei, l’infermiera perfetta che ha messo il silenziatore a qualsiasi emozione, all’improvviso, come ipnotizzata dalla bocca di Himmo, capisce che quell’uomo è “suo”. Per non lasciarlo mai, decide di dormirgli accanto su un materasso. Ma, se Himmo vuole davvero morire, come mai da quando Hamotal se ne prende cura è miracolosamente migliorato? Non è riprovevole, quasi oscena, tanta determinazione nel contenderlo alla morte? Che senso ha, dedicarsi a chi non potrà sopravvivere, trascurando altri feriti con più speranze? Pubblicato nel 1966 dal grande scrittore israeliano Yoram Kaniuk (1930-2013), che da giovanissimo la guerra d’indipendenza del 1948 la combatté davvero, “Himmo re di Gerusalemme” appare solo ora in italiano nella traduzione di Elena Loewenthal. Non è un libro sul potere salvifico dell’amore e nemmeno un tentativo di risposta a enigmi antichi come la vita e la morte. E’ invece un racconto profondo sui confini della pietà (“un lusso che non possiamo permetterci”, dirà uno dei medici ad Hamotal) e sulla reale possibilità di comprendere l’altro. (Nicoletta Tiliacos)

